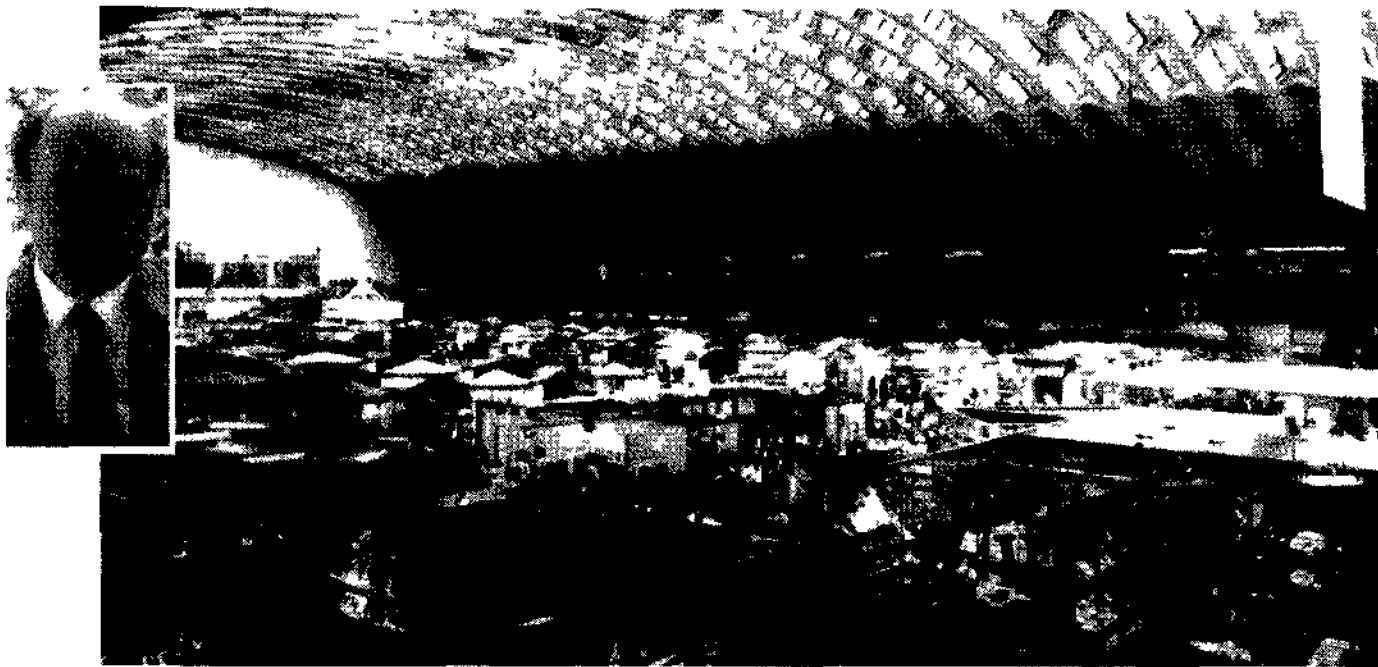


Figlio di un tranviere, calciatore mancato e poi... Il padre del Salone torinese si racconta



Un'immagine del Salone del libro e il «patron», Guido Accornero

Claudio Marcellini/Lineapress

Accornero, un libro nel destino

Guido Accornero, commercialista imprenditore-finanziere in vari settori parla della sua creazione quella grande vetrina della produzione libraria che è il Salone del libro di Torino. Una serie ininterrotta di successi (in dalla prima edizione nel 1988 «Per me e la realizzazione di un bel sogno», lo considera un fiore all'occhiello per la città che «industria a parte era un luogo dimenticato»). Nei suoi progetti, presto un salone della musica

Ma intanto l'idea del Salone ha già messo gambe. Nell'87 è stato Angelo Pezzana, proprietario della libreria Luxembourg e politico su balzano a parlarne ad Accornero che coglie la palla al balzo. «Fu subito convinto che bisognava tentare. L'Italia era l'unico tra i grandi paesi europei ad essere ancora privo di una fiera del libro. Se si decideva di farlo, però non ci si poteva accontentare di un'iniziativa di modesto livello, senza futuro perché Torino non sta nel centro ma nell'ascella d'Italia e industria a parte è un luogo dimenticato. Non bisognava puntare a qualcosa di molto importante». Accornero fa il

giro delle maggiori case editrici, presenta progetti, chiede adesioni. Mondadori, Rizzoli, Einaudi, Adelphi, Alinari, Utet, Sei e altri ancora ci stanno. «Vuol provare? Vabene, provi se ci riesce è bravo». La «fredda» Torino tutta dedita all'auto, saprà offrire alle e iustro alle ambizioni di un grande messaggio culturale? Accornero aggira il dilemma: gli interessa la risposta che può venire dai fatti, ottiene l'appoggio degli enti locali: il supporto economico della Fiat, della Recchi della Ceat, di altri gruppi privati e delle grandi banche torinesi: il San Paolo, la Cassa di Risparmio.

Una sfilata di premi Nobel decise di autori di gran nome, decine e impegnati nella manifestazione torinese da Eco a Michalokov dalla Gordiner a Bertolucci Biagi Del Buono Magnis. C'è una duplice vincita nel modo in cui «patron» Accornero vive e guida il successo del Salone. «Per me è la realizzazione di un bel sogno» dopo una sconfitta piuttosto grossa, dice sironco. Ma lo considera anche un fiore all'occhiello per Torino, un contraddittorio quella fama di «città del boratone» che poi forse per una concezione quasi monoteista nel campo produttivo non sa far fruttare le cose che inventa e le cede ad altri. Già la solita vecchia litania Torino che è capitale e la perdeva che era il cinema e non l'ha più che aveva la Rai e se l'è vista portar via. Finalmente anche la città della Mole ha trovato il «giardino» in cui ripararsi? Chissà. Guido Accornero intanto ha messo mano al progetto di un salone della musica che dovrebbe affiancarsi presto a quello del libro.

PIER GIORGIO BETTI
Cita Voltaire e ci mette un tocco di poesia. «Ognuno cerca di ripararsi nel proprio giardino il mio giardino attuale è il Salone». Salone del libro si intende. Guido Accornero commercialista imprenditore finanziere in vari settori e con alterne fortune, ne parla con gli occhi brillanti di chi racconta agli amici le sue gioie di padre. La grande vetrina della produzione libraria l'ha voluta lui. Lui l'ha fatta nascere. Le ha insegnato a camminare e poi a correre. L'ha cresciuta e resa robusta. Diventata troppo angusta la culla di Torino. Esposizioni l'ha portata negli spazi immensi di Lingotto Fiere. Una serie ininterrotta di successi. L'edizione del '94 aveva registrato 156 mila visitatori. Quest'ultima, appena conclusa, ha sfiorato i 200 mila stabilendo qualche primato di vendite. La soddisfazione trabocca. «Si a parte gli affetti il Salone è la cosa più importante della mia vita». Ha 64 anni Guido Accornero

L'idea del Salone
Ma intanto l'idea del Salone ha già messo gambe. Nell'87 è stato Angelo Pezzana, proprietario della libreria Luxembourg e politico su balzano a parlarne ad Accornero che coglie la palla al balzo. «Fu subito convinto che bisognava tentare. L'Italia era l'unico tra i grandi paesi europei ad essere ancora privo di una fiera del libro. Se si decideva di farlo, però non ci si poteva accontentare di un'iniziativa di modesto livello, senza futuro perché Torino non sta nel centro ma nell'ascella d'Italia e industria a parte è un luogo dimenticato. Non bisognava puntare a qualcosa di molto importante». Accornero fa il

giro delle maggiori case editrici, presenta progetti, chiede adesioni. Mondadori, Rizzoli, Einaudi, Adelphi, Alinari, Utet, Sei e altri ancora ci stanno. «Vuol provare? Vabene, provi se ci riesce è bravo». La «fredda» Torino tutta dedita all'auto, saprà offrire alle e iustro alle ambizioni di un grande messaggio culturale? Accornero aggira il dilemma: gli interessa la risposta che può venire dai fatti, ottiene l'appoggio degli enti locali: il supporto economico della Fiat, della Recchi della Ceat, di altri gruppi privati e delle grandi banche torinesi: il San Paolo, la Cassa di Risparmio.

Una sfilata di Nobel
Una sfilata di premi Nobel decise di autori di gran nome, decine e impegnati nella manifestazione torinese da Eco a Michalokov dalla Gordiner a Bertolucci Biagi Del Buono Magnis. C'è una duplice vincita nel modo in cui «patron» Accornero vive e guida il successo del Salone. «Per me è la realizzazione di un bel sogno» dopo una sconfitta piuttosto grossa, dice sironco. Ma lo considera anche un fiore all'occhiello per Torino, un contraddittorio quella fama di «città del boratone» che poi forse per una concezione quasi monoteista nel campo produttivo non sa far fruttare le cose che inventa e le cede ad altri. Già la solita vecchia litania Torino che è capitale e la perdeva che era il cinema e non l'ha più che aveva la Rai e se l'è vista portar via. Finalmente anche la città della Mole ha trovato il «giardino» in cui ripararsi? Chissà. Guido Accornero intanto ha messo mano al progetto di un salone della musica che dovrebbe affiancarsi presto a quello del libro.

LETTERE

Il ruolo del Pds tra i giovani in Sicilia

Caro direttore sono uno studente che da qualche anno milita nel Pds in Sicilia seguendo con attenzione le continue novità politiche che caratterizzano la nostra nazione. Ho assistito ed assisto con piacere alla continua evoluzione democratica del nostro partito che è sempre al passo con i cambiamenti sociali (alla faccia di quelli che dicono che siamo stalinisti e conservatori). Il Pds in Sicilia ha un ruolo importante soprattutto tra noi giovani, in quanto riesce a proporre quegli ideali per cui oggi vale la pena di combattere e interessarsi ad un mondo politico che da noi si è allontanato. Però secondo me alcune sezioni di partito devono avere una ristrutturazione sia su base direttiva che sul modo di proporre iniziative. Personalmente credo nella forza rinnovatrice del Pds nella sua voglia di fare che oggi purtroppo in una «società di immagine» si cerca di offuscare. Ci sono alcune realtà locali progressiste in cui i militanti del partito si impegnano a riformare le vecchie strutture ma la strada è ancora lunga soprattutto perché dobbiamo misurarci con una propaganda che fa uso di uno strumento informativo con grande abilità e forza di persuasione. Quello che vorrei è una collaborazione sempre più stretta con la mia realtà supervisionando magari il lavoro delle varie sezioni mandando sempre più persone ad informarci ed aiutarci nel grande lavoro di cambiamento che noi giovani vogliamo attuare all'interno della nostra isola. Il secondo punto che vorrei affrontare è il rischio che il Pds come giornalmente a causa delle più di sperate interviste e affermazioni di quei politici che cercano di convincere la gente a diffidare dei partiti di sinistra in quanto «stalinisti e comunisti». Su questi ultimi termini c'è da fare una riflessione in quanto per noi questa definizione è normale ma per la gente che magari non è completamente immersa nel confronto politico e accende la tv ascolta questa parola in un contesto del tipo «non vogliamo che l'Italia vada a finire nelle mani dei comunisti e i suoi alleati che vogliono uno stato totalitario» con tono da vittima disperata. Penso che possa avere certe volte quell'effetto voluto dai famosi che approfittando della confusione della gente puntano sulla loro disinformazione nei nostri confronti. Contro queste situazioni ho sempre proposto una forma di comunicazione politica densa di contenuti e che con un linguaggio semplice e chiaro con proposte programmatiche reali e fattibili e soprattutto dimostrando una grande decisione e voglia di coinvolgimento riesce ad illustrarle e a realizzarle in futuro mostrando sicurezza e voglia di fare.

spasticità e un triste abbruttimento del corpo e della mente lo ho una mamma paralizzata da oltre dodici anni. In questi giorni è ricoverata in ospedale affetta da infezioni di vario genere mi si stringe il cuore vederla così inerte e spaventata. Mi piange il cuore constatare che solo pochi medici conoscono la malattia e il trattamento personale non la degna di un sorriso. Ciò che più mi fa arrabbiare e permettere ad alcuni medici di essere così poco generosi così poco permissivi con i famigliari così poco preparati al contatto con persone inabili. È una piccola battaglia la mia combattuta al posto di una mamma che è stata in molti frangenti densa o ignorata e che purtroppo è solo il ricordo di una donna molto vitale. Qualcuno ha scritto che la SM non è una malattia sbagliata è molto di più. Posso concordare che non vi è una casistica ben precisa ma non c'è più vita né per il malato che va incontro a dolorose mutazioni né per i suoi famigliari che ne subiscono conseguenze facilmente immaginabili.

Lucrezia Vincenzi
Modena

L'Avis gestisce a Mestre il centro trasfusioni

L'Avis chiede la pubblicazione della rettificata alla notizia apparsa sull'«Unità» «Nel Veneto e soprattutto nel Vicentino forti irregolarità riscontrate nella gestione dei servizi trasfusionali illegalmente lasciati all'Avis». L'Avis denuncia come «illegittima e assolutamente disinformazione l'affermazione contenuta nel citato articolo. L'Avis tende a precisare che l'Associazione gestisce un unico centro trasfusionale nel Veneto e che questo non si trova a Vicenza ma a Mestre. L'inesattezza delle coordinate che definiscono la sede delle presunte «irregolarità» non va certo a governo della credibilità di quel che è riportato nell'articolo. Avis invita inoltre ad evitare l'uso del condizionale quando ci si fa portavoce di accuse tanto infamanti che se non accuratamente adeguatamente rischiarate da trasformarsi in generose calunnie. Avis sottolinea inoltre che il servizio trasfusionale veneto è a tutto merito «illegale» nell'articolo in questione poiché la Regione non ha ancora attuato l'articolo 19 della legge 107/90 che prevede il passaggio alle strutture pubbliche entro due anni dall'entrata in vigore della legge. Avis dal 1927 volta a promuovere una donazione sicura del sangue e a lottare contro la compravendita si costituisce parte civile nel processo sul «sangue sporco».

Eroneamente ho attribuito irregolarità nella gestione dei servizi trasfusionali al «Vicentino» mentre sono da riferirsi a Mestre, dove come lo stesso Rino Russo presidente dell'Avis regionali del Veneto afferma esiste un centro trasfusionale ancora gestito dall'Avis. «Se un Centro trasfusionale ancora gestito dall'Avis in Veneto esiste è il servizio immunotrasfusionale di Mestre. Il quale di sicuro non è illegale. Dal 1990 il suo approvvigionamento di sangue è regolato dalla legge 107/90 e la stessa Avis che sta chiedendo a gran voce il definitivo passaggio del Servizio stesso dalle Avis comunali interessate alla Regione Veneta da cui, sull'Avis, associata, viene benemerito una mia domanda perché solo a Mestre c'è questa situazione perché in tutte le altre L.S. del Veneto 23 su 4 la legge viene rispettata e solo in quella di Mestre si è prelevata la forma della convenzione. E quali sono i termini di questa convenzione? (115)

Maggiore umanità verso i malati di sclerosi multipla

Caro Unità si conosce la definizione AIDS quelle più geniche di «leucemia» e «cancro» perfino il virus «Ebola» e più conosciuto della «sclerosi multipla». Ed è proprio della S.M. che ti voglio parlare. È una malattia degnerante del sistema nervoso lenta e insidiosa che provoca dopo alcuni anni

In questura la confessione: 900mila al mese in due non bastano Pensionati ladri per fame Rubano la spesa al discount

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARCO FERRARI

Stavano uscendo a braccetto quando gli addetti alla sicurezza li hanno bloccati sulla soglia del supermercato «Ekom» di Savona. Il discount più economico della città. In borsa avevano generato alimentari per un totale di 28.120 lire soltanto che non si erano fermati alla cassa come tutti gli altri clienti. Potevano giustificarsi dicendo che erano stati distratti, che essendo anziani hanno perso un po' di memoria che avevano dimenticato i soldi a casa, oppure che non volevano fare code, che protestavano contro qualcosa o qualcuno. Invece, mentre i vigilantes controllavano la spesa non pagata, hanno confessato amaramente: «Lo abbiamo fatto per necessità in due dobbiamo vivere con 900 mila lire al mese». I due marito e moglie, un coppia di anziani pensionati savonesi sono stati denunciati per furto. In questura di Savona sono stati accompagnati subito dopo agli agenti che li interrogavano hanno confermato che sono stati obbligati a rubare quella merce dagli scaffali per campare semplicemente per vivere. Pasta, pelati, un pezzo di formaggio al cune, buste di salumi, poche e scarse cose, neanche di gran marca, essenziali davvero, che sarebbero servite alla coppia per tirare avanti qualche giorno in attesa della fatidica busta con dentro i soldi della pensione: 600 mila lire. «Con quella cifra che percepivano al mese», ha detto la donna, «ci poco da stare allegri paghiamo l'affitto, ci aggiungiamo le bollette, poi ci sono le medicine. Può anche succedere di terminare i soldi prima della fine del mese». Così hanno fatto una scelta drastica e disperata: andare insieme a prendersi nel supermercato qualche cosa da mangiare, non gruen di lusso, ma alimenti che quasi ogni famiglia italiana tiene in dispensa o in frigorifero. Loro ne non avevano più nulla.

Il loro non è un caso limite. Il direttore del supermercato ha c'è altri esempi simili. Così si scopre

to che a Savona 67 mila abitanti città del nord industriale vicina ai fasti della Costa Azzurra, ci sono 4 mila pensionati che vivono con una pensione che oscilla dalle 300 alle 600 mila lire al mese di cui 1.324 sono titolari di un assegno al minimo, esattamente 320 mila lire. I proprietari di casa propria, circa un migliaio, non possono comprare i più elementari lavori di ristrutturazione per cui vivono in abitazioni fatiscenti in condizioni igieniche pessime, un altro migliaio vive in affitto pagando un canone sulle 200 mila mensili, i rimanenti pensionati se la cavano coi sussidi fatti di una camera presso altre famiglie. Non stiamo parlando di immigrati ma di pensionati italiani come i due anziani presi al supermercato con la merce rubata. La loro impresa si è rivelata fallace, i vigilantes hanno sequestrato loro i prodotti, tolli indebitamente dagli scaffali. Ma pare che a qualcuno in questura gli sia stretto il cuore e abbia offerto qualche soldo alla strana coppia. Un pasto, anche se misero, se lo sono assicurati lo stesso.

Comitati per l'Italia che vogliamo - Roma
Università e ricerca: a Prodi propongo che...
Aprovo la discussione (interventi-flash, 8')
Alberto Martinelli
Galassia Università
Federico Rossi
La questione dell'autonomia
Luciano Pietronero
Qualità e competitività della ricerca italiana
Luciano Modica
Reclutamento e professionalità
Giovanni Ragone
Oltre l'autonomia
Roberto Moscati
Riprogettare la didattica
Pino Catalano
Quali scelte per il diritto di studiare
Alberto Silvani
Prodotto ricerca, per chi?
Beppe Tognon
Scuola e Università
Rodolfo Zich
Riformare il MURST il governo del sistema
Antonio Ruberti
Università e ricerca dimensione europea
Presiede WALTER VELTRONI
Partecipano
Luigi Berlinguer, Umberto Carpi, Bruno Di Maio, Luciano Guerzoni, Paolo Leon, Nicolò Lipari, Claudia Mancina, Gianni Mattioli, Alberto Monticone, Giorgio Pacifici, Pietro Scoppola, Valdo Spini, Edoardo Vesentini, Aurora, Arti, Nuove Energie per la Ricerca, La Società Aperta
Roma, venerdì 26 maggio, ore 15.30-19.30
Casa della Cultura
via di San Crisogono, 39 - Trastevere

Referendum Mammi: dite Sì con mille lire
Le ragioni del Sì al referendum sulla legge Mammi dovranno diventare visibili in tutta Italia. Un appello è stato lanciato da Umberto Eco per una grande sottoscrizione che finanzia le spese degli spot dei comitati del Sì. Ognuno potrà versare il suo contributo (almeno 1000 lire) al seguente c/c bancario: Banco Ambrosiano Veneto filiale di Roma Trastevere c/c n. 2495198 coordinate M 30013207 o al c/c postale n. 39779004 intestato a Comitato Nazionale per il Sì Referendum Mammi via dei Mille 23 00185 Roma